

## LA PAROLA OGNI GIORNO

19/02/2021 Lectio sulla seconda lettura di domenica 21/02/2021

Don Dario

Buongiorno, ben ritrovati e ben ritrovate, siamo insieme per il nostro cammino di Lectio, che è radicata nella parola di domenica, che è una domenica particolare, perché il nostro riferimento è domenica 21 febbraio, che è la prima domenica di Quaresima.

Anche per stare nella prospettiva di un nuovo inizio, di un ricominciamento radicale del nostro cammino cristiano, questo è uno dei messaggi della Quaresima, per questo e anche per obbedire alla parola del Papa che frequentemente ci ricorda: guai, guai quelli che dicono si è fatto sempre così! non facciamo come si è sempre fatto, in un senso molto semplice.

Per questa Lectio e anche per tutte quelle del tempo di Quaresima vorrei soffermarmi con voi, non sulla prima sulla seconda lettura, quindi faremo un po' un'immersione in alcuni testi dell'apostolo Paolo, splendidi, come quello di questa domenica, vero portale d'ingresso nella Quaresima.

2CORINZI 4,16-5,9

*Fratelli, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne. Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un'abitazione, una dimora non costruita da mani d'uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito. Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione -, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore, perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi.*

È un testo intensissimo. Parto da un'affermazione che troviamo in fondo a questo brano, che *chi ci ha fatti proprio per questo è Dio*. Siamo stati fatti per qualcosa di molto particolare, è una affermazione molto netta, molto bella, che dà subito un orientamento, per questo tale pagina ci aiuta all'inizio della Quaresima.

Ci ricorda che siamo stati fatti per qualcosa di particolare. Quindi, ecco subito la domanda: ma perché cosa?

Vediamo le righe precedenti, densissime. *Quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio.*

Fatti perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.

Che cosa è mortale? Il nostro corpo, che qui è chiamato tenda, nel quale noi sospiriamo, come sotto un peso. Attenzione che qui la prospettiva è altissima. E io volutamente uso la metafora dell'alto.

Certamente ci sono corpi e corpi, ci può essere il corpo di una persona centenaria, ricoverata, magari non cosciente, in stato vegetativo, veramente un corpo che mostra tutta la sua mortalità.

Ma ci può essere anche una ventenne, un ventenne, pieno di vita, esuberante, ma anche esso è un corpo mortale. Certo lo è in modo meno apparente del centenario, della centenaria che dicevamo prima, ma ciascuno di noi è un colpo mortale, è un corpo mortale così radicale, che un esistenzialista, potrebbe essere Jean-Paul Sartre e cito un po' a casaccio, anzi se qualcuno conoscesse la fonte di questa citazione di segnalarmela, che diceva in modo crudo, certo spietato: colui che nasce è un morto da nove mesi. Frase durissima, ma con un fondo di verità.

È mortale il corpo del bambino appena nato. È mortale il corpo della ventenne. È mortale il corpo di un grande anziano in una casa di riposo.

Perché sono gradi differenti dentro la stessa prigionia, dice questa lettura, che ci fa sospirare come sotto un peso.

Vi dicevo la metafora dell'altezza. Dal punto di vista dell'uomo mortale, certamente il ventenne è molto diverso dal centenario, come dire, rispetto alla pianura Padana, la punta dell'Everest è qualcosa di altissimo, di immenso. In questo caso la pianura Padana, nessuno me ne voglia, è la figura dell'anziano, del decrepito; la punta dell'Everest è il pieno della giovinezza. Ma per un astronauta sulla luna, alla fine la pianura e l'Everest sono sullo stesso piano.

Continuando ad usare la metafora, noi non siamo fatti per raggiungere la cima delle montagne, eppure è una cosa splendida, siamo fatti per volare nello spazio, siamo fatti per avere un corpo *non mortale*.

E fino a quando non c'è questa condizione si sospira, a volte di più, a volte di meno. Notiamo tra l'altro la finezza dell'apostolo, che dice *quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti*, rivestiti vuol dire il corpo glorioso, e ci piacerebbe tanto non essere spogliati, non passare dalla morte (che di noi ha voglia di morire?). La questione non è avere voglia di morire. La questione è avere voglia di avere un corpo *non mortale*, un corpo risorto, il punto di arrivo per cui siamo fatti, il punto di arrivo che nulla ha da spartire con la morte.

E quindi capiamo quanto brano ci può aiutare, perché noi, e lo dice in lungo e in largo, siamo in esodo, siamo in pellegrinaggio, sospiriamo, tra l'altro sospiriamo perché Dio ci ha dato la caparra dello spirito.

Questo è un testo fondamentale per chi fatica nel mestiere di vivere.

E adesso ritorniamo, riprendendo l'inizio di questo brano, dove Paolo descrive la fatica del vivere, quasi esagerandola, quasi enfatizzandola, perché vuole dichiarare ciò per cui siamo fatti. Riapprofondiamo questo punto: la condizione del vivere.

*Fratelli, se anche il nostro uomo esteriore si va a disfacendo.* Questo è l'attacco del brano di oggi, anche per questa ragione ho preferito non partire dall'inizio, ma dal cuore del testo. Partenza fin troppo lugubre, mi verrebbe da dire, va bene che siamo in Quaresima.

In realtà Paolo ha uno sguardo saggio sulla vita, simile a quello della frase tremenda che ho citato prima (il bambino appena nato che è morto da nove mesi), ma è una profonda verità, ed è una verità che causa nella nostra epoca una particolare idolatria della giovinezza, dalla vendita di creme miracolose, a tutta una cultura che esalta il corpo giovane, perché c'è un grande timore di questo disfacimento.

Eppure ricordiamoci la frase fondamentale: *chi ci ha fatti per questo è Dio*. Eppure, se anche qualcuno ci proponesse: vuoi vivere eternamente come una giovane donna, come un giovane uomo di vent'anni, noi dovremmo dire no.

No, perché è troppo poco. Noi non siamo stati fatti per vivere eternamente con un corpo mortale, fosse pure quello di un giovane di venti anni. Noi siamo fatti per il corpo incorruttibile. Per l'immortalità.

Paolo poi ridice queste cose usando apparentemente un linguaggio un po' platonico all'inizio, infatti si parla di fissare lo sguardo non sulle cose visibili ma quelle invisibili, dice che quelle visibili sono di un momento, quelle invisibili sono eterne, perché anche le cose si corrompono, magari più lentamente. Le montagne che prima abbiamo nominato, si corrompono più lentamente del nostro corpo, anche loro non sono certo eterne.

Ma l'invisibilità, a cui allude Paolo, non è un invisibilità astratta, anzi è la massima concretezza, perché il nostro corpo, quando sarà un corpo risorto, sarà infinitamente più concreto di quello che abbiamo adesso, pieno di buchi, non tanto nel senso biologico, morfologico, fisiologico, ma nel senso dei buchi della morte. Siamo fatti per l'immortalità, e questo permette di guardare la mortalità.

Ecco la grande lezione quaresimale, il *ricordati che devi morire* ha senso solo se ti sai destinato all'immortalità.

Altrimenti, come fa molta della cultura contemporanea, devi fuggire da questo pensiero, devi cercare di scacciare questa verità, per stare il più possibile nell'illusione di una perenne e impossibile giovinezza.

Invece lo sguardo cristiano, lo sguardo quaresimale, è uno sguardo profondamente onesto. E poi quanto questo brano ha il potere di dare la dignità profonda a tutto il nostro sospirare, anche quando stiamo bene.

Certo c'è un sospirare, c'è un gemere nella vita che è dovuto a situazioni pesanti, malattie, dolori, molti di noi ci fanno i conti tutti i giorni. Ma, come già detto, anche nella condizione più felice, più fortunata, la donna e l'uomo è giusto che i sospirino, che sentano una mancanza, che provino la pungenza, se così si può dire, del desiderio, che è molto oltre. Questo non è disprezzare ciò che ci circonda, che è una meraviglia, ma apprezzare ciò che ci costituisce, la divinità, l'immensità, del nostro desiderio.

Ritorno alla metafora iniziale della montagna e dello spazio.

È una meraviglia raggiungere la cima dei monti, ma probabilmente se ad un astronauta venisse detto: vuoi stare sulla cima dei monti, lui direbbe: no, troppo poco. Non voglio stare così schiacciato sulla terra, io voglio volare. Dipende dal punto di vista. Sempre.

Ed è bellissimo che questo brano leghi questo sospirare profondo del nostro corpo, della nostra realtà, non ad un essere irrequieti, ad un essere ingiustamente insoddisfatti, ad un essere ingiustamente non appagati del molto che abbiamo, c'è una inquietudine, c'è un sospirare che non va bene,

che deve essere scacciato dall'anima cristiana, che sa gustare le piccole cose, che sa trovare appagamento, ciò che è piccolo e semplice.

La pratica del digiuno cristiano dovrebbe insegnarci anche questo: godere profondamente del poco.

Detto questo, c'è un sospirare che è segno della nostra dignità, che è segno che noi abbiamo la caparra dello Spirito, perché la frase che ho usato come fondamento della lettura di questo brano, *chi ci ha fatti proprio per questo è Dio*, poi continua così: *che ci ha dato la caparra dello spirito*.

E lo Spirito ci fa sospirare, ci fa gemere, ci fa desiderare.

Ed ecco allora il frutto di questo testo, la seconda lettura di domenica, che è iniziato in modo così greve, *fratelli anche se il nostro uomo esteriore si va a disfaccendo*, continua in un modo lieto, *dunque sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo siamo pieni di fiducia*, sappiamo di essere in esilio, sappiamo di sospirare, ma sappiamo ciò per cui siamo stati fatti.

E allora camminiamo insieme, camminiamo nella Quaresima, raggiungiamo il cuore della Pasqua, raggiungiamo il vertice che è la Pentecoste, con questo Spirito, che non solo ci fa sospirare, ci fa gemere, ma ci rende donne e uomini di Spirito, che sanno camminare nell'esilio, che sanno camminare con un corpo che è una tenda, che sanno camminare nella fatica dei tempi, perché hanno nel cuore una certezza grande, il punto di arrivo, che dà dignità al qui ed ora, che permette di vivere, sospirando in pace, è il paradosso della vita cristiana, in pace e sospirando, anche qui ed ora.

E quindi un grande grazie per questa parola che ci è donata per il bene della nostra vita. Buon cammino e buona entrata nel tempo quaresimale.